domenica/lunedì 19/20 marzo 1978

EDIZIONE STRAORDINARIA

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 66
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/843983(

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536 - 4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

L'assassinio dei compagni Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli ad opera di Killer fascisti

Chiedono consenso, poi ci ammazzano
Rompiamo questa spirale autoritaria!

Mobilitazioni in tutto il paese dopo l'uccisione dei due compagni del Centro Sociale Leoncavallo di Milano - Anche oggi si svolgeranno cortei e iniziative di lotta - Ieri manifestazioni nel centro di Milano e alla sede della Rai - Bottiglie incendiarie contro istituti privati frequentati da noti fascisti - Il «Gruppo Armato Sergio Ramelli» rivendica la paternità dell'azione criminale di via Mancinelli - Intanto la questura milanese continua imperterrita a parlare di regolamento di conti - La Flm provinciale propone lo sciopero nelle fabbriche in occasione dei funerali dei due compagni uccisi - A Roma annunciato il divieto della manifestazione del movimento

DOLORE E RABBIA, MA LUCIDITA' POLITICA

Il nostro dolore è immenso, e anche la nostra rabbia, ma vogliamo spiegarci subito: è in primo luogo perchè due giovani compagni sono caduti, ma non è soltanto per questo. Non è solo perchè sono state troncate due vite, due vite che sentiamo profondamente nostre, ma per il clima politico che ha favorito e stimolato questo barbaro assassinio.

Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli sono caduti come Lo Russo, come Walter Rossi, come tanti altri compagni proletari e comunisti trucidati nel corso di trent'anni di storia italiana della lotta di classe. Ma c'è ora qualche cosa di più e drammaticamente diverso nelle circostanze. Essi sono le vittime, e dovremo fare in modo che siano le ultime, di una situazione politica di terrore deliberatamente provocata nel paese e stimolata in modo provocatorio: di un clima di caccia alle streghe nel quale questo barbaro assassinio deve essere collocato.

Il dolore non deve offuscare la ragione: lo dicono tutti in questi ultimi giorni, anche i nostri avversari di sempre, ma è assolutamente indispensabile che i rivoluzionari sappiano praticarla. Dalle provocazioni del Gr2 di Gustavo Selva, a quello della Casa dello Studente a Roma, fino all'editoriale di sabato sull'organo democristiano *«Avvenire»* tutto concorre nel tentativo di spingerci in direzione contraria. Dobbiamo deluderli, pensare e agire lucidamente; pensare per tutto il movimento e non solo per i nostri interessi di opposizione rivoluzionaria.

L'azione terroristica di Milano, perchè di questo si tratta, non è un risvolto secondario, ma un anello che si inserisce nel processo di destabilizzazione reazionaria che la strage di Roma e il rapimento di Aldo Moro hanno innnescato, come salto di qualità, su di una trama che parte molto da lontano, dalla strage di piazza Fontana almeno. Questo processo si presenta oggi in unaforma articolata che produce una involuzione antidemocratica del sistema politico e dello stato più in generale, dove il rapimento di Moro, la risposta repressiva da parte delle forze di governo e il terrorismo omicida di marca fascista si presentano come fatti connessi e interdipendenti.

Ma non basta, perchè tale meccanismo «perverso» (una volta tanto l'espressione è appropriata) si combina e si compie in un quadro politico dominato dalla unione sacra, quanto innaturale, che si è provvisoriamente creata al vertice delle istituzioni, che vede uniti in una improbabile difesa della democrazia tutti quanti, dal Pci fino a Democrazia nazionale, ma sotto il saldo controllo di chi domina da sempre le sorti politiche del paese. È una unione sacra che oggi tenta di giustificarsi con la necessità di sconfiggere un attacco, che è reale contro i rimasugli della nostra democrazia; ma che oggi lotta contro nemici invisibili e sconosciuti (qualità prodotte dall'esercizio democristiano del potere), ma che tutti presumiamo sicuramente manovrati da settori reazionari interni ed internazionali.

Ma questo agitarsi scomposto non manca di obiettivi e di intenzioni. Esso può mirare ad un solo scopo possibile, che è quello di mettere le manette al movimento operaio e agli strati sociali emarginati, di costringerlo a combattere per la democrazia, ma su trimcee più arretrate, di deviarne la spinta e ostacolarlo nei suoi compiti di trasformazione e di liberazione della società. Questa consapevolezza non ci deve impedire di lottare, anche a partire da questa trincea, ma per andare necessariamente oltre.

Si tratta però di capire, e lo diciamo all'insieme del movimento operaio, che il clima di provocazione e di terreno oggi rivolto contro di noi, contro l'opposizione di classe più in generale, è un pezzo importante di tale obiettivo di restaurazione e stabilizzazione del potere borghese. Tutti devono esserne coscienti e impegnarsi con urgenza per rompere la tragica spirale che è stata innescata. Ed è possibile farlo in un modo solo: non concedendo delega alcuna alla repressione di uno stato, che per di più sta uscendo a grandi passi dal quadro giuridico e ideale sul quale si fonda la sua stessa costituzione; ma con una immediata mobilitazione popolare che non si qualifichi soltanto per la sua combattività e determinazione, ma per la sua ampiezza di massa e capacità di coinvolgimento democratico. La gravità dell'attacco cui l'intero movimento è sottoposto non consente spazio alcuno alle durezze minoritarie e di pura testimonianza. Non dobbiamo soltanto resistere, difenderci, ma costruire ed allargare un'opposizione politica di classe che agirà su tempi non brevi per volgere i rapporti a proprio favore. Dobbiamo trasformare il dolore e la rabbia in determinazione e lucidità politica, ed essere pienamente convinti che non solo l'offensiva reazionaria presente, ma il più ampio processo di trasformazione autoritaria dello stato non si basa sulla sola repressione, ma sull'organizzazione di un consenso di massa che dobbiamo assolutamente sottrargli. È questa la durezza di cui oggi abbiamo bisogno.

Massimo Gorla

Sul luogo dell'assassinio (Foto QdL)

La Flm milanese ha chiesto in un comunicato che sia proclamato ,lo sciopero cittadino a Milano mercoledi prossimo, giorno dei funerali dei due compagni assassinati.

MILANO - È stato un omicidio a freddo, premeditato. In due su una moto di grossa cilindrata e uno a piedi hanno inseguito i due compagni che stavano uscendo dal Centro Sociale Leoncavallo, dove si era tenuto uno spettacolo, e dopo averli rincorsi in via Mancinelli li hanno raggiunti e massacrati scaricandogli addosso i caricatori dele pistole. Nessun testimone (la via è deserta), solo una donna, che uditi i colpi delle pistole, ha trovato i corpi dei compagni a terra, in un lago di sangue, e intravisto gli assassini fuggire. A terra, come abbiamo detto, i compagni: Lorenzo Iannucci, con la gola squarciata da un proiettile, morto sul colpo e Fausto Tinelli ormai in coma, il corpo crivellato dai priettili, che morirà all'arrivo in ospedale. Sono le 20,30. Sul posto dove sono caduti Fausto e Lorenzo cominciano ad arrivare i compagni del Centro Sociale, i passanti gli abitanti della zona. La notizia, intanto si sparge per la città: cominiano le telefonate, le smentite, le conferme. Le radio democratice alla fine confermano: «Due compagni sono stati assassinari a colpi di pistola in via Mancinelli». Incredulità, sbigottimento. La voce si diffonde tra i compagni che cominciano ad affluire sempre più numerosi in via Mancinelli. Sul luogo dove sono caduti Fausto e Lorenzo si raduna una folla di giovani, donne, anziani del quartiere. Moltissimi piangono. Tra la rabbia e la commozione i primi commenti, prime discussioni. Si organizza un corteo, i compagni sono ormai migliaia. Cresce la volontà di lotta, la volontà di dare una risposta immediata, la rabbia, ma anche la chiarezza del significato di un gesto solo a prima vista assurdo e insensato. «Non si può più dire che sono i fascisti e basta, quello che è successo rientra in un piano ben preciso che arriva dritto fino alla Dc e allo Stato», «Dobbiamo capire dove vogliono portarci: vogliono costruire le condizioni di uno scontro contro utto il movimento, per distruggere tutto ciò che si oppone».

Si è così formato un corteo che ha percorso le vie cittadine fino a tarda notte, portando comunicati all'Ansa, nei cinema, parlando con la gente che si avvicina per sapere ciò che era successo.

Un corteo che ha visto al suo interno diversi livelli di chiarezza; per molti si trattava di dare una risposta subito, immediata, magari anche solo contro le vetrine.

segue a pag. 2

Perchè anche oggi il QdL

Quando la notizia dell' assassionio dei due giovano si è diffusa, compagni da tutte le parti d'Italia ci hanno chiesto di non attendere fino a martedì per far uscire il quotidiano. Rispondiamo con questa edizione straordinaria, perchè ci è parso che questa sia un' ulteriore prova che i compagni sentono il Quotidiano come uno strumento sempre più capace di fornire l' informaeione di cui hanno bisogno. La decisione di uscire oggi nonostante le difficoltà, è stata presa anche in seguito al grosso successo che ha avuto a Milano la diffusione di due pagine del Qdl, costruite sabato sera, immediatamente dopo i fatti. L'abbaimo venduto durante la manifestaione, e non l'hanno comprato soltanto i compagni. La gente raramente rifiutava di prenedere il foglio, spesso dava le cinquecento e le mile lire e non voleva il resto. Precisiamo domani il ricavato, ma quello che più importa è la simpatia con cui è stata accolya l'iniziativa. È una prova che anche per la triste questione dei soldi dobbiamo avere più fiducia nella gente e agire

Per queste «azioni» compagni, abbiamo più che mai bisogno della vostra solidarietà.

Più intensa oggi nelle scuole e nei circoli la discussione sulla situazione politica

Poteva capitare a tutti noi

«Potrebbe capitare a chiunque di noi»: qualcuno l'ha detto, e forse si leggeva sul volto., e forse si leggeva sul volto dei molti giovani che ieri mattina, quando il corteo passava silenzioso a pugno chiuso davanti al luogo dove i due compagni sono stati assassinati, non ha potuto trattenere le lacrime. E non era paura, perchè quel corteo di migliaia di compagni esprimeva bene, nella combattività e nella maturità degli slogan, la forza e la sicurezza di una risposta collettiva,, aliena da isterismi e irrazionalità, e non 'erano soltanto giovani, ma vecchi partigiani e lavoratori. Una donna anziana diceva: «Son venuta perchè ha un figlio come loro, e non bisogna che le madri si chiudano in casa, ma devono venire qui anche loro, con questi giovani».

Altre volte la sensazione di un coinvolgimento che va ben oltre la rabbia e il dolore per i compagni assassinati non si era avuto.

Questa volta il carattere collettivo e politico e politico di tutto ciò che può accadere solo perchè sei giovane era nell'aria. condizione giovanile cessava di essere un movente di protesta e di denuncia, o una realtà con cui bisogna fare i conti, ma tutta da capire, ed esplodeva nel modo più drammatico. Forse la gente del quartiere, che si fermava senza paura ai lati del corteo o che apriva i balconi lasciando affacciare anche i bambini, toccava con mano questa volta che i giovani, sempre dati in pasto all'opinione pubblica come autori della violenza, possono anche esserne vittime. Certo il quartiere in cui l'assassinio è avvenuto non dà il segno della città e tanto meno del resto d'Italia, su cui i mass media stanno martellando. E tuttavia è un'indicazione che c'è pure qualcosa su cui il nemico di classe, con tutti i suoi strumenti, non può averla vinta: è la capacità delle masse di trovare momenti di comunicazione diretta e collettiva.

Mancava questa tessera in un mosaico tragico, fatto di terrorismo e di uso dell'esercito nell'ordine pubblico, di richiesta di pensa di morte e di sollecitazione ai cittadini a collaborare alla caccia alle streghe, facendo quat'uso politico del poprio privato, di risposta tracotante della piramide repressiva che va dalla famiglia alla scuola, dalla chiesa, e culmina con lo stato. L'ha posta l'assassinio di due giovani, che sembra affogare nel mare di paura che ad arte si va cercando, come cosa che a confronto con il rapimento di Moro e i cinque agenti uccisi avesse solo la dimensione del solito atto di teppismo fascista.

Che non sia così lo sanno tutti quelli che hanno praticato l'antifascismo e che il 16 marzo, in piazza e nelle fbriche, avevano capito la pesantezza e complessità dell'attacco che il potere va portando alla classe operaia e alle masse popolari. E allora è proprio da qui, dal «potrebbe capitare a ciascuno di noi», che bisogna partire, per capire e far capire agli altri che cosa significa per noi, per i tanti giovani come Lorenzo e Fausto, delegare al potere, a questo potere, la difesa da chi la violenza la predica e la organizza, oppure credere che basti la rabbia dell'oppresso per rispondere efficientemente a,la violenza che da ogni parte si scatena su di lui. Partire di qui non vuol dire nè drammatizzare una presunta impotenza, nè riproporre come immediatamente politica la propria condizione personale. Oggi nelle scuole e nei circoli i giovani si troveranno a fare i conti con una nuova strategia che li ha colpiti, e forse si accavalleranno gli sfoghi di rabbia e le riflessioni sulla situazioni sulla situazione generale. Bisogna che i due aspetti si saldino, che non ci si divida fra chi vuol manifestare subito in piazza e chi invece vuole approfondire i problemi: questo vorrebbe dire spaccare in due tronconi un unico bisogno di cercar la strada per contare i far cambiare le cose.

Oggi più che nai il partire da sè, dalle contraddizioni che si vivono, serve a capire la situazione e a trovare collettivamente gli strimento per difendersi e per contrattaccare, per imporre al nemico di fare i conti con la comprensione e la reazione di massa ad una condizione che ha ritenuto di poter impunemente creare e aggravare la loro situazione, se il colpo accentuasse la loro ghettizzazione . Già abbiamo ascoltato critiche, anche giustificate, al fatto che il sindacato non abbia risposto proclamando a Milano lo sciopero generale per oggi. Ci saranno invece assemblee nelle Farriche, dove a discutere saranno quelli che hanno il maggior diritto di muovere critiche al sindacato e la maggiore forza per imporre iniziative di massa (già si parla di sciopero generale per i funerali), che dimostrino come i lavoratori misurano l'incidenza dei fatti che tendono a colpirli direttamente o indirettamente, e proprio per questo vogliono rispondere con forzae sempre, essere protagonisti, in ogni momento, della battaglia per la democrazia. Questo è un elemento di sicurezza anche per i giovani, che alle fabbriche oggi dovranno andare e che dovranno chiedere ai lavoratori di venire nelle scuole.

Chi ieri è stato a Milano alla manifestazione ha imparato, lo ripetiamo, che il livello di unità può essere altissimo e che la comunicazione diretta fra realtà diverse può generare altissimi livelli di comprensione.

Nelle scuole in particolare ci sono lavoratori organizzati sindacalmente: sono i primi a cui gli studenti dovranno chiedere ddi promuovere con loro la discussione e tutte le iniziative unitarie di massa.

I primi risultati dalla Francia

Servizio e risultati in pagina tre

EDIZIONE STRAORDINARIA

MILANO

segue da pag. 1

Cortei spontanei si sono formati un po' ovunque, unendosi tra loro per tornare al Centro Sociale alle 2 di notte. l eri mattina nuovo appuntamento, alle 10 in piazza Loreto, a due passi dal «Leoncavallo». Moltissimi sono stati i compagni che hanno appreso solo nella mattinata di ieri la notizia dai giornali o accendendo la radio. Si sono così ripetute le scene di dolore e di rabbia. Si è trattato di una risposta di massa: un grosso corteo si è mosso verso le 10, 30 dal luogo del concentramento, migliaia e migoiaia di compagni hanno portato ancora una volta in piazza la risposta popolare contro un gesto reso ancora più ignobile dalle cronache dei giornali borghesi che hanno tentato di accreditare il regolamento dei conti tra spacciatori di droga o comuqnue tra gente impegolata in affari poco chiari.

Una risposta di massa, dunque, che ha saputo riproporre la maturità e la coscienza politica del movimento di Milano. Negli slogan e nei commenti dei compagni è emersa chiara la volontà di riuscire a rispondere concretamente, senza velleità o facili scorciatoie, alla provocazione della notte prima. Do riuscire ad uscire dalle sfilate commemorative ma, al tempo stesso, senza cadere nel tranello preparato dal potere (contemporaneamente al corteo si svolgeva in piazza del Duomo una omelia del Cardinale Colombo), che ieri ha schierato in piazza decine di mezzi blindati ostentando quasi con arroganza la propria forza. Non è mancato, però, chi in questo gioco è caduto in piano: ma i pochi e isolati atti provocatori degli autonomi non sono minimamente riusciti a sminuire la portata, non solo quantitativa, della mobilitazione di ieri mattina.

Per tutta la giornata, ininterrottamente, centinaia e centinaia di compagni e cittadini del quartiere, si sono recati di fronte al luogo del delitto, portando mazzi di fiori e l'intensa e commossa partecipazione al lutto delle famiglie di Fausto e Lorenzo.

Oggi in tutte le scuole di Milano si terranno assembleee, collettivi e discussioni che sfoceranno, verso le 10,30 in un concentramento cittadino nel centro. La Flm, da parte sua, in un comunicato ha chiesto la proclamazione dello sciopero cittadino per la giornata di mercoledì, giorno in cui si svolgeranno i funerali dei compagni.

Estendere alle fabbriche la mobilitazione popolare contro i fascisti e il governo

ROMA

Roma domani, martedimartedi alle 17 manifestaeione cittadina con partenza da piaeza Esedra.

L'assassinio dei compagni Fausto e Loreneo deve trovare una grande risposta di massa di tutti ilavoratori, i giovani, democratici.

Lo Stato, usando il terrorismo delle BR, cerca di distruggere l' opposizione di classe; rispondiamo alla restaurazione autoritaria, con la mobiliyazione di massa, l' impegno antifascista.

Diciamo chiaramente« ne con lo Stato, ne con le BR».

Dicciamo chiaramenteQuesta mattina assemblee e volantinaggi in tutti i postidi lavoro, nelle scuole, nei quartieri.

Tutti i compagni Democrazia Proletaria si mantengono in contatto permanenente con l' organizzazione centrale:

ROMA

ROMA - Oggi alle ore 17 a Lettere, assemblea del movimento indetta dal Coordinamento delle strutture di lotta.

Alle 11,30 a Scienze Politiche riunione del Coordinamento delle strutture di lotta dell'Università.

FIRENZE

FIRENZE - Sono stati i canali «liberi» a dare la notizia dell'eccidio di Milano. Il movimento, nella mattinata di ieri, è sceso in piazza, con migliaia di compagni. Questa mattina un altro concentramento, alle 9, al rione S.Marco. Gli studenti saranno alla testa di questa mobilitazione e il coinvolgimento sarà massiccio, in una città dove si è sempre respinto con fermezza ogni tentativo di rigurgito fascista.

TORINO

TORINO - Dopo la manifestazione cui hanno partecipato circa 500 compagni che era stata indetta da Dp dopo i fatti di Milano, oggi alle 9, 30 in piaeza piazza Solferino Manifestazione indetta da Coordinamento Circoli giovanili, Democrazia Proletari, Lotta Continua per dare una risposta di massa alle inieiative del e agli assassini fascisti.

MILANO

MILANO - Oggi giornata di mobilitazione contro gli assassini fascisti e conttro il governojnelle scuole si terranno assemblee e iniziative di eona. È prevista poi un concentramento complessivo alle 10,30 in piazza Duomo. nelle fabbriche i compagni si batteranno per fare indire scioperi e assemblee. Alle 16 al Centro sociale Leoncavallo conferenza stampa.

Un documento del Centro Sociale Leoncavallo di Milano

«Pagheranno caro, pagheranno tutto»

I fatti, le valutazioni, le proposte dei compagni di Fausto e Lorenzo - Una proposta di mobilitazione generale per i funerali dei due compagni uccisi

MILANO - Sabato alle 2O hanno ammazzato due compagni del nostro quartiere: Fausto Tinelli e Lorenzo Ianucci di 19 anni. Cosa è successo? La tecnica è stata quella cinematografica dei killers: 3 individui, ci sembra molto bene addestrati ad uccidere, li hanno assassinati con pistole di grosso calibro munite di silenziatore. A distanza ravvicinata, con efferatezza e determinazione mai sperimentate prima d'ora, colpendo i compagni con decine di colpi. Hanno scelto a caso, prendendo due giovani che fossero «evidentemente» di sinistra; sappiamo infatti dalle testimonianze raccolte che li hanno affrontati provocandoli, per suscitare la loro reazione, per essere così sicuri di colpire giusto. Chi è stato? Il nostro punto di vista è che questo «gioco» sia molto più ampio delle nostre capacità, come centro Sociale, di capire pur essendo i killers chiaramente fascisti, i disegni della strategia della tensione e del clima di terrore che tutto il paese sta vivendo in questi giorni. Pensando ai fatti dichiariamo che la mano di questi assassini è stata armata da chi oggi ha intenzione di porre tutto il paese in stato di assedio, criminalizzando il movimento di opposizione per limitare sempre più le già scarse libertà «democratiche» onde instaurare un finto clima di guerra civile fra opposti estremisti (accusando tutto il movimento della responsabilità del rapimento di Moro e dell'operato delle Br e spingendo i fascisti a ritorsioni vendicative come questa). Ciò per poter intervenire a tutti i livelli: politico (con il passaggio, indolore del peggior governo Dc di questi ultimi 3O anni)., amministrativo (con la possibilità di confinare e criminalizzare la opposizione), militare (con l'introduzione, oltre che delle nuove «leggi speciali», anche con l'uso anticostituzionale dell'esercito in servirvizio di ordine pubblico). Quindi rafforzando i poteri dello stato e trasformandolo da stato di «democrazia parlamentare» a stato di «democrazia autoritaria» di tipo germanico. Chi erano i com pagni assassinati? Erano due giovani come tanti altri a cui questa vita di emarginazione, di disoccupazione senza prospettive non piaceva e da questo trovano la forza di opporsi e lottare nel quartiere per una vita meno schifosa.

Che cosa è il Centro Sociale Leoncavallo? Per noi rappresenta il tentativo di superare lo stato di disgregazione in cui la gente del quartiere viene spinta sempre più dalla «crisi economica» e dalla mancanza di spazi dove poter soddisfare i propri bisogni sociali e culturali, attraverso la creazione di un centro dove insieme e dal basso ci organizziamo e lottiamo per una vita migliore. Che cosa proporre? Proponiamo che il sacrificio dei compagni uccisi si di stimolo per noi e per la gente del quartiere a non farsi intimorire e continuare con forza la costruzione di un centro che sia il punto di riferimento delle lotte nel quartiere. Vogliamo che dalle fafabbriche, dalle scuole e dai quartieri della città organizzino per il giorno dei funerali dei compagniuna vastissima mobilitazione e uno sciopero generale.

I compagni del Centro Sociale Leoncavallo

Comunicato di Democrazia Proletaria

Mettere le manette agli operai: questo obiettivo non passerà

Il barnaro assassinio dei giovani compagni di Milano è un anello che si inserisce nella linea di destabilizzazione reazionaria che con la strage di Roma e il rapimento di Moro si è voluta innescare. Assistiamo a un processo articolato di involuzione antidemocratica del sistema politico, dove il rapimento, la risposta in termini di repressione generalizzata e il terrorismo omicida di marca fascista sono organicamente connessi e einterdipendenti.

Questo meccanismo perverso, insieme alla innaturale «unione sacra» creatasi nello Stato contro nemici invisibili e sconosciuti, ma sicuramente manovrati da settori reazionari interni einternazionali, porta ad un solo obiettivo possibile : quello di mettere le manette al movimento operaio, costringerlo a difendere posizioni sempre pì arretrate, deviarlo dai suoi compiti di trasformazione e li liberazione

Questa tragica spirale deve essere immediatamente spezzata, e può esserlo in un modo solo: con una pronta e immediata mobilitazione popolare che non si qualifichi soltanto per la sua combattività e determinazione, ma per la sua ampieza di massa e capacità dicoinvolgimento democratico. Questo non è solo compito di Democrazia proletaria, o più in generale dell'opposizione di sinistra, ma è compito dell'intero movimento operaio e di chiunque vo-

Dalla scuola di Fausto: studenti, insegnanti, sezione sindacale

Studenti, insegnanti, sezione sindacale Cgil Cisl Uil del liceo artistico statale di Milano di via V.Hajech, il liceo di Fausto Tinalli, ha emesso un comunicato, in cui si condanna »questo ulteriore crimine di chiara marca fascista che nella grave situazione politica attuale tende per creare i pressuposti di una restaurazione autoritaria. Respingono le illazioni di alcuni organi d'informazione che tendono a presentare l'episodio come determinato da faide tra gruppi della nuova sinistra o a restringerlo nel significato di una ritorsione di spacciatori di droga....

Vogliono manifestare fermamente la assoluta fiducia nella figura e nell'operato di Fausto, testimoniato dall'impegno costante nella battaglia antifascista e per il rinnovamento della scuola, e fanno appello alla mobilitazione e alla lotta democratica e antifascista di tutte le forze e organizzazioni democratiche senza cadere nella logica della risposta irrazionale ed emotiva.

Le manifestazioni antifasciste

PORDENONE - Il PCI come Gustavo Selva. In una assemblea svoltasi venerdì i militanti del PCI hanno impedito di parlare ai compani di DP aggredendoli fisicamente e chiamando la polizia.Tutto questo perchè «DP sarebbe connivente, secondo il segretario del PCI, Padovan, con i terroristi. La risposta dei compagni di DP è stata ferma e improntata alla massima chiarezza. Gli studenti medi preparano la mobilitazione per la barbara uccisione dei due compagni di Milano, con assemblee e propaganda.

PERUGIA - Anche a Perugia la mobilitazione di ieri è stata effettuata attraverso un volantinaggio nel centro che fissava per oggi una mobilitazione nelle scuole.

PALERMO - Nella mattinata i compagni si sono mobilitati ed hanno effettuato un volantinaggio nel centro della città. Per questa mattina è fissata una mobilitazione nelle scuole.

RAVENNA - Da venerdì c'è il blocco totale dei militari nelle caserme. La Dc, nel frattempo, distribuisce volantini in cui accusa di «fascismo rosso» i compagni della sinistra rivoluzionaria.

PADOVA - Un piccolo corteo (150-2OO) compagni anarcghici e di Lotta continua si è svolto nella mattimata di ieri. Il corteo, caratterizzato da slogan alquanto privi di contenuto politico, non hanno partecipato i compagni di DP che hanno invece organizzato un volantinaggio.

FIRENZE - Anche a Firenze i compagni si sono mobilitati non appena saputa la notizia del duplice omicidio di Milano. Subito si è svolta una assemblea nei locali di Centroradio. Ieri pomeriggio si è svolto un presidio in piazza della Signoria. Per questa mattina è fissata una manifestazione del movimento. Nel pomriggio ci sarà una assemblea a Lettere.

ROMA - Oggi alle ore 17 a Lettere, assemblea del movimento indetta dal Coordinamento delle strutture di lotta.

Alle 11,30 a Scienze Politiche riunione del Coordinamento delle strutture di lotta dell'Università.

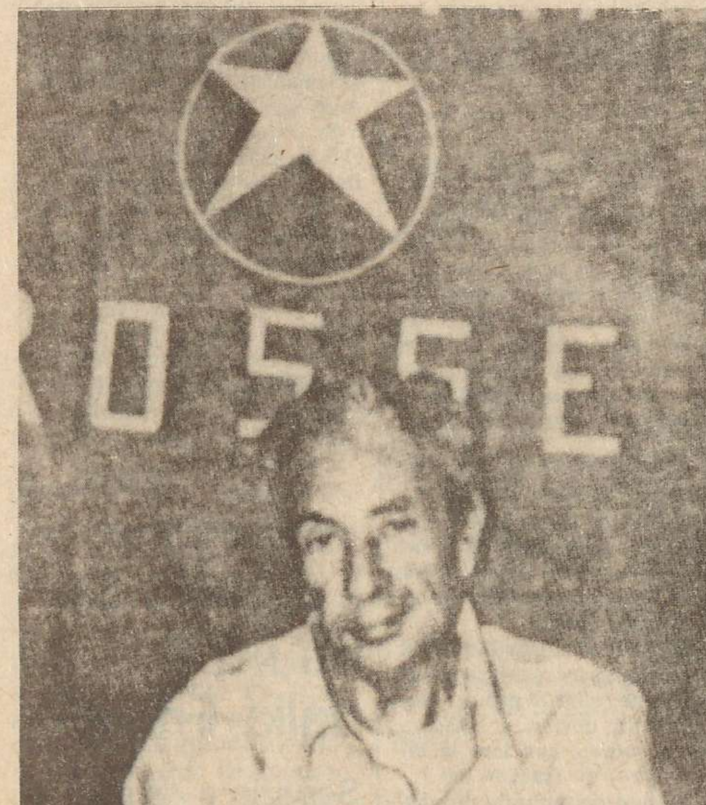
MILANO - Oggi giornata di mobilitazione contro gli assassini fascisti e conttro il governojnelle scuole si terranno assemblee e iniziative di eona. È prevista poi un concentramento complessivo alle 10,30 in piazza Duomo. nelle fabbriche i compagni si batteranno per fare indire scioperi e assemblee. Alle 16 al Centro sociale Leoncavallo conferenza stampa.

Come hanno dato la notizia gli organi d'informazione

Se per il nostro *Quotidiano* era difficoltoso e più che problematico riuscire ad uscire con un'edizione straordinaria sui fatti di Milano (coprendo almeno il capoluogo lombardo) per tutti gli altri organi di stampa e d'informazione il gioco riusciva facile e come il cacio sui maccheroni per l'opera di diffamzione, già sperimentata con successo in occasione della morte del compagno Roberto Scialabba a Roma. L'importante per questi meschini viatici di stampa è imboscare, confondere, criminalizzare. Le prime edizioni dei fogliacci borghesi arrivavano ai compagni quando ancora si stava confluendo dopo il corteo della notte, in via Mancinelli, sul luogo dell'assassinio fascista.

Il *Giorno* parlava di una probabile regolazione di conti fra drogati e ambiente della droga, esludendo quasi completamente il movente politico e riportando le dichiarazioni del parroco della zona. Secondo questi Fausto e Lorenzo, *«rano due bravi ragazzi, finchè non hanno cominciato a drogarsi e a frequentare gli ambienti di sinistra»*. Il *Corriere della Sera* parla subito di corteo nella notte, con vetrine infrante, passando in secondo piano tutto il resto. Le ipotesi per il *Corriere*, sarebbero tutte meno (quasi) quella della fucilazione di stampo fascista; testualmente è scritto *«l'ipotesi dell'assassinio maturata nell'area più violenta dell'autonomia troverebbe qualche consenso in quanto da più di un mese è in corso una sorta di guerriglia tra i blocchi contrapposti dell'Mls, Autonomia Operaia, Lotta Continua»*. L'organo del Pci, *«l'Unità*, in prima pagina titola *«Uccisi in un agguato due giovani dell'ultra sinistra»* ma non è fatto alcun accenno alla matrice fascista dell'episodio, vengono riportate l'Ansa dai compagni del Leoncavallo e si dà largo spazio alle ipotesi della Polizia. *«La Repubblica»* parla di *«esecuzione allucinante» mette in risalto come la versione poliziesca* dell'esefuzione nell'ambiente della droga non abbia retto più di tanto, quasi nessuna insinuazione. Poco spazio anche alle vetrine infrante. Ma il distacco (ed è naturale) dagli «extraparlamentari», è più che notevole. Punte massime del disgusto, come al solito, sono raggiunte dal *Giornale* di Indro Montanelli e dal l'*Avvenire*, zeppi di frasi disonoranti e ributtanti per la memoria dei compagni. Alta, come dicevamo, la tensione, quando queste notizie così false, da voltastomaco e procuranti (diciamolo) anche un senso d'impotenza e dj sconforto, sono giunte ai compagni ancora radunati, sabato notte. *«Andiamo ai giornali, si diceva, vogliono rendere queste cose prassi comune e ucciderci senza che nessuno dice più niente. Andiamo anche alla Rai»*. Se questi propositi sono rientrati (giungevano notizie di schieramenti paurosi di forze dell'Ordine a presidiare i centri della menzogna borghese) tornando a casa quasi tutti hanno acceso la radio, sintonizzandosi sulle radio libere. Ancora una volta mobilitarsi, parlare, ascoltare, piangere è stato «possibile» per questi mezzi, ormai insostituibili per il movimento tutto. Mentre gli stessi mezzi d'ascolto borghese agivano per «l'altra parte » (il Tg della notte dei due canali televisivi dava la notizaia in breve senza commento) , *Canale 96, Radio Popolare, Milano Libera* cominciavano il loro indefesso e continuo, dettagliato e preciso tamburellare sui fatti di via Mancinelli. Linee dirette con i cortei, interviste, telefonate a caldo, indicazioni sugli spostamenti. Tutto questo è continuato per tutta la giornata di ieri, dove i programmi sono stati variati e soppressi e i radiogiornali riportavano la cronaca di Milano in paertura, a differenza di tutti coloro che si adoperavano a tentare d'interpretare che mai potesse significare l'espressione della faccia di Moro sulla foto delle Br (*L'Unità*, pagina 1: *Un uomo torturato*) Alle tre di notte, fra sabato e domenica, *Radio Popolare* manda in onda una telefonata della madre di Fausto Tinelli. È lei a chiamare l'emittente, dopo aver acceso la radio appena tornata dall'obitorio. I compagni stavano proprio commentando i titoli dei giornali che sarebbero usciti «per fare informazione», di li a poco. *«Ho sentito* - dice - *che c'è chi insinua storie di droga e di disonestà nel passato di mio figlio. Io chiedo a voi che ascoltate di aiutarmi a far tacere queste voci; i due ragazzi caduti erano come tutti voi, bravi ragazzi e normalissimi, di sinistra, perchè ci credevano ed era giusto che fosse così. Aiutatemi, soprattutto a fare giustizia; non credo che mai la faranno, quelli dello Stato. Possiamo farlo noi, posso farlo iol con le mani. Ed ho bisogno di tuti, perchè Fausto e Lorenzo continuino a vivere»*.

Si potrebbe concludere senz'altro così, ma aggiungiamo solo che una donna così, descritta sul *Corriere*, cambia volto;«*...è in stato di choc, ripete che nessuno può averle ucciso il figlio... vuole parlare con un falegname, forse l'uomo che da anni vive con le* (non manca l'accenno al disordine familiare)... *rientra a casa, il suo passo è lento; si sente forte un singhiozzo, mentre il portone si chiude alle sue apslle con un secco colpo*». Oggi il *QdL* esce anche per non obbligarvi a vomitare leggendo queste cose.



L'impiego dell'esercito per l'ordine pubblico

L'esercito torna in piazza!

ROMA - Era da' 1970; DALLA RIVOLTA DI Reggio Calabria, che l'esercito non era stato più impegnato in funzioni dirette di ordine pubblico. Ora più di cinquemila militari sono impegnati nella «cintura di ferro» costruita dal ministero degli interni per impedire che Moro venga portato fuori Roma e per setacciare le zone di campagna attorno alla cintura. La gravità del provvedimento si spiega da sola ma non è altro che un salto qualitativo nel ruolo di intervento in ordine pubblico che nei tempi scorsi le forze armate hanno avuto; allarmi e reparti pronti a scendere in piazza per fare da «seconda linea» rispetto ai carabinieri al tempo delle menifestazioni del movimento del '77, allarmi nekle caserme vicine alle fabbriche dove la lotta contrattuale viveva momenti decisivi (a Torino nel periodo dell'accordo aziendale, il 2 dicembre a Roma ecc).

Ed è proprio rispetto a questa continuità nell'asse interno delle formze armate che il ministro guardasigilli Bonifacio è uscito dalla riunione interministeriale dove si era deciso operativamente il piano «cintura di ferro», ed ha dichiarato ai giornalisti che non si trattava di una misura eccezionale, bensì di «un normale cooordinamento tra i ministeri dell'Interno e quello della Difesa».

La sfacciataggine di tali dichiarazioni non è che la logica conclusione dell'atttegiamento tenuto dai cinque partiti dell'accordo che il giorno prima hanno deciso a livello politico l'intervento dell'esercito in ordine pubblico.

I reparti dei Granatieri di Sardegna, della scuola di Fanteria di Cesano, dell'artiglieria di Civitavecchia, impegnati nelle operazioni non avranno, a parte la perlustrazione di zona isolate di campagna, non hanno un ruolo diretto, ma presenziano armati alle operazioni di controllo portate avanti da Cc e Polizia e con la loro presenza permettono ad un grosso numero di Cc e Ps di sganciarsi dalle operazioni di controllo nella periferia e di essere utilizzati per altre operazioni in città. Ma non è solo una scelta tecnica e momentanea quella dell'utilizzo dell'esercito, è soprattutto una scelta politica, come appare dalle allucinanti dichiarazioni di Bonifacio. Si vuole fare una dimostrazione della forza dello stato per creare paura e terrore nella popolazione. Si vogliono tenere l'esercito con le autoblinde M113, attorno a Roma per poterle nel caso utilizzare nella città per intimidire la mobilitazione delle masse contro la provocazione delle Brigate Rosse e contro l'assassinio dei due compagni di Milano. Bisogna capire questa situazione, tener presente questa opera di intimidazione, ma al tempo stesso non far passare l'atteggiamento di delega allo stato della vigilanza e della mobilitazione, che è il vero fine di questa campagna.

Un ultima considerazione. I soldati non sono addestrati ad operazioni di perlustrazioni e di possibili scontri a fuoco con un esercito armato clandestino molto efficiente quali sono le Br. Se durante queste perlustrazioni qualcosa dovesse accadere, di chi sarà la responsabilità per aver mandato al macello chi a stento ha... maneggiato un fucile

Paolo Tasso

Provocatorie perquisizioni

BOLZANO Provocatorie perquisizioni nelle case di 2 compagni « alla ricerca di armi» sono state invase dalle foree di polizia le case di un operaio della Lancia del gruppo Manifesto e la casa di un medico di Democraia Proletaria.

SIENA Oltre 49 polizziotti e carabinieri hanno proceduto ieri alla perqusizione dellla Casa dello studente di Pontebranda con il pretesto che vi potessero essere presenti elemntiPericolosi e latitanti . nel quadro delle peraeioni di poliia succedute al rapimento di Moro, questa iniziativa repressiva è da mettere nel novero delle provocazioni anche contro le lotte per la casa che ha sede nella casa dello studente perquisita.

EDIZIONE STRAORDINARIA

In via Mancinelli, poche ore dopo...

«Non siete morti invano»: la gente del quartiere parla di Fausto e Lorenzo

All'altezza del luogo ove sono caduti Lorenzo e Fausto, ieri pomeriggio i volti dei compagni, degli abitanti del quartiere e delle persone che passavano per caso (dopo essere stati informati) erano davvero tutti uguali. Rabbiosamente impotenti, raccolti nelle lacrime. Ai lati delle transenne approntate subito, in un quadro sommerso dai fiori, ma dove si scorge ancora il sangue dei compagni, tutti i frequentatori del Cirolo di via Leoncavallo; *«potevamo essere noi, uno di noi* - dice fra le lacrime una compagna - *ne hanno colpito due a caso, colevano uccidere». «Perchè proprio loro* - ribatte qualcun'altro- *erano tra i più «tranquilli» se così si può dire, con tutta la voglia di vivere, al di fuori di ogni pensata provocatoria».* La gente del quartiere è praticamente sfilata da via Mancinelli; vecchi antifascisti, casalinghe, anche ragazzini che per stavolta non vsnno all'oratorio a fianco. Una signora, sconvolta, si avvicina e singhiozzando chiede *« chi è stato? Io alla Tv non ho capito niente. Due ragazzi così giovani, come dsi può pensare ad ammazzarli?»* I compagni intanto arrivanoa afrotte; c'è chi è venuto cvia dalla riunione sul prato al Castello (*«dopo un po' non si capiva più niente, meglio star qui da Lorenzo e Fausto, tanto ormai domani comincerà la nostra vera protesta, organizzinata»*]. A questo proposito, la ro spazio nelle discussioni era dato dalle iniziative che cominceranno a tenersi oggi. La logica della «vetrina infranta» se ha trovato quasi unanimi condanne, ha anche incontrato molta gente disposta in parte a comprenderla. *«Ma qui, senon si fa qualcosa, ti senti proprio dipserato. Passando sabato per la città mi sembrava d'impazzire: noi li a gridare a protestare perchè due di noi erano morti, e la gente che se ne scazzava, quasi tacitamente coperta da giustificazioni costituzionali. Noi abbiamo tante cose da dire e da fare, non riusciranno a farci passare per lei dei cialtroni disperati.»* Altri due morti, altri due dinoi; *«ma dov'è il Pci, che per Moro è sceso subito in piazza? Dove sono le iniziative per sconfiggere la spirale di violenza?* Queste domande sono rivolte in gra parte ai militanti del partito di Berlinguer, giunti da una sezione vicina, e che nella mattinata già hanno dovuto «sopportare» queste richieste direttamente dal corteo, mentre a migliaia sfilavano i loro nasi. Non rispondono, o fanno appello al comunicato della federazione milanese, comparso sull'*Unità*; ma non ne sono convinti, hanno da pensare a «dove sono i veri antifascisti». È chiarissimo il parallelo con i rcordi che ci riportano ai giornalini di tre anni fa, in piazza Caovur, a vegliare su un'altra tomba, quella di Claudio.

Come allora riaffiorano per loro i dubbi sulle versioni che danno questi giovani per *«violenti, teppisti, idioti e infantili extraparlamentari».* Abbiamo tante cose da fare noi, per aiutarli a capire, anche se puzza tanto di retorica aggiungere che questi nostri utlimi due morti « non solo sono invano». Lorenzo Iannuncci e Fausto Tinalli, di inutile, in diciannove (soli) anni, non avevano fatto mai nulla.

DIALOGO

Sono una giovane. Sono una donna. Sono una giovane come lo eravate voi. Gli stessi problemi: la disoccupazione, il lavora nero, i problemi personali e il politico. E tutti due insieme. Talvolta mi si poneva persino il problema della sopravvivenza. Forse è capitato anche a voi. Fausto e Lorenzo, non vi ho mai conosciuto, eppure sento che ogni cosa che faccio ora è diversa, parlare con la gente, con la mia vicina di casa, sento che vivremo una spinta piena di rabbia ma d'impotenza. Ma impotenza perchè tutto ciò che vi hanno fatto risulta chiaro, e chiaro è lo scopo che vogliono raggiungere coloro che sanno di aver ucciso due giovani vite. Non so scrivere nient'altro. Forse non cambierà nulla, invece, e ritornerà tutto come prima, la pace sociale, la tranquillità che fâ cronaca ai padroni; e i compagni come Varalli, Zibecchi, Lorusso....verranno ricordati nel momento opportuno. Ma qua, davanti a me, ora, c'è tanta gente, Fausto e Lorenzo.E tanti altri. E i compagni discutono con questa gente. Le persone si avvicinano timidamente e chiedono chi eravate: vogliono sapere. Sappiamo chi sono gli assassini. Allora vuol dire che qualcosa è davvero cambiato, vuol dire che davvero qualcosa sta iniziando a muoversi. La gente capisce. Sui volti l'incertezza e lo sgomento. Sarà insieme a donne e giovani e disoccupati e licenziati e sfruttati che chiuderemo le sedi della morte dell'Msi. E lotteremo contro gli spacciatori d'eroina, proprio come avete fatto voi. Fausto e Lorenzo, siamo già in tanti.

Una compagna

(una delle lettere depositate nel punto dove sono caduti Fausto e Lorenzo)

Domenica 19 marzo il corteo di DP attraversa il centro di Milano (Foto QdL)

19-3-78 Assemblea dei circoli giovanili

A Roma dopo la notizia dell'assassinio, prime reazioni di massa

Proposta e scadenze di lotta per controbattere il nuovo attacco

ROMA - «Tutti i giovani che lottano nei quartieri, contro l'emarginazione, contro la droga, il lavoro nero, la disgregazione culturale, la disoccupazione, sono vicini ai compagni Lorenzo e Fausto, assassinati dalla mano dello Stato, perchè lottavano come noi contro questa società di merda». Queste parole sono state pronunciate dal compagno Enrico, del Centro Sociale di via Calpurnio Fiamma, davanri a più di mille compagni radunati ieri mattina nel piazzale della Casa dello Sudente in via De Lollis .

La notizia del vile assassinio dei compagni Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli era stata diramata per tutta la notte dalle radio libere della Fred, smentendo la vergognosa versione degli organismi di informazione secondo cui si sarebbe trattato di un «regolamento di conti».

Roma è una città «marziale», il clima è irrespirabile e pesante, eppure i compagni che si sono immediatamente mobilitati testimoniano che una piccola possibilità di respingere il ricatto dello Stato e delle Br, ancora esiste; che nonostante il disorientamento c'è la possibilità di non lasciarsi trascinare al di fuori della nostra «acqua», fuori dalle masse.

Nella sala-teatro della Casa dello Studente si sarebbe dovuto concludere il congresso provinciale di Democrazia Proletaria, ma dopo la tremenda notizia i compagni hanno deciso di sospenderlo per lanciare immediatamente la mobilitazione e la propaganda. Migliai e migliaia di volantini sono stati stampati e distribuiti, tutti i militanti sono impegnati in decine di iniziative. Verso le 11 inizia l'assemblea, improvvisata ma estremamente partecipata. «I due compagni del Centro Sociale Leoncavallo sono vittime snon casuali; il loro assassinio giunge in un momento estremamente difficile, in una situazione eccezionale per la sua gravità e ogni risposta deve essere chiara e rigorosa - dice Franco Russo di Dp - L'azione terroristica delle Brigate Rosse ha permesso allo Stato di varare leggi speciali, di mettere sotto assedio tutto il paese, di rilanciare il terrore psicologico per ricompattare le masse popolari attorno alle istituzioni statali; lo Stato da una parte, le Brigate Rosse dall'altra, lavorano alla distruzione della opposizione di classe; compito dei rivoluzionari è di spezzare questa morsa trememnda, dicendo chiaramete alle masse che non siamo nè con lo Stato nè con le Br».

All fine del suo intervento Franco Russo ha proposto una manifestazione cittadina per martedì pomeriggio, preparata con assemblee e propaganda in tutte le scuole, i quartieri e le fabbriche.

Per martedì era già prevista in fatti una manifestazione dei Centri Sociali e dei circoli giovanili per rilanciare la lotta sul territorio, per conquistare gli spazi di aggregazione per i gioani proletari, per spezzare la spirale delle emarginazione.

Questo a Roma, in questi giorni tremendi, è l'unico modo per battere la mostruosa provocazione che c'è dietro all'assassinio dei giovani compagni

E per questo nella manifestazione di martedì non c'è posto per chi, condannando in maniera tatticistica le azioni delle Brigate Rosse, lancia slogan e porta avanti una pratica aberrante, che contribuirebbe solo all'isolamento del movimento romano. Il programma con cui è stata convocata la manifestazione di martedì non ammette equivoci per nessuno.

Da Moreno, ai fermi indiscriminati, fino alle sparatorie

Roma: nuove provocazioni a Dp

ROMA - Le provocazioni che si sono susseguite contro i compagni in questi giorni, specie nella capitale, hanno dato chiaro il senso di «caccia alle streghe» che si andava preparando da parte della stanpa, della radio e di tutti coloro che vogliono in qualche modo colpire sia la sinistra rivoluzionaria, che il movimento operaio. Una «caccia alle streghe» di cui qualcuno si è fatto partecipe.

La prima «dichiarazione di guerra» l'aveva lanciata il Gr2 disa bato mattina: «Gianfranco Moreno è un noto dirigente di Dp» aveva dichiarato Radio Selva nel notiziario delle 7,30 in merito al fermo di questo personaggio, totalmente oscuro non solo a Dp, ma anche alla maggioranza dei compagni. Il compagno Gorla aveva chiesto immediatamente una spiegazione, smentendo comunque la notizia della sua qualificazione politica. Gianfranco Moreno, contemporaneamente veniva fermato ed accusato di vari reati connessi al rapimento di Aldo Moro. Una giornalista del Gr affermava che la notizia perveniva dalla questura, successivamente un comunicato del comitato di redazione specificava che si trattava di «notizia provieniente da un cronista che stava alla questura». È comunque evidente da tutto questo episodio una chiara malafede, cmabio di versioni ecc. che alla fine non fanno che confermare l'ipotesi che proprio di provocazione voluta e cercata so tratti.

nella serata di sabato le provocazioni hanno certamente toccato il culmine; al termine dei funerali dei 5 agenti uccisi, un gruppo di persone in borghese, da molti identificati con grande sicurezza come agenti (uno di essi si era reso protagonista di un epidosio analogo un anno fa) si è recato davanti alla Casa dello Sudente di via De Lollis con grandimazzi di Fiori cercando di provocare numerosi compagni che sostavano di fronte.

Dopo le minacce («assassini» «finirete tutti morti») il gruppo, composto da una trentina di ersone, si è scagliato contro gli studenti, che sono scappati all'interno della casa. A quel punto uno dei provocatori ha estratto una pistola e gridando ha sparato contro alcuni fuori-sede che si erano affacciati da una finestra, fortunatamente mandando il colpo a vuoto (è finito fra le gambe di uno studente dopo aver battuto contro il soffitto del balcone a cui erano affacciate 4 persone).

L'episodio ha avuto il suo culmine con l'arrivo di alcuni camion di Carabinieri e successivamente, si blindati della polizia: non solo gli aggressori non sono stati minimamente disturbati, ma è stato addirittura fermato un compagno di Dp, Amedeo, che è stato portato al commissariato di San Lorenzo, dove è stato identificato e rilasciato

Successivamente è arrivato un commissario di polizia che è riuscito solo a dire di aver sentito « che a sparare so o stati gli autonomi». In questo clima di «cacia alle streghe», alimentato nella maniera che dicevano, è naturale il fatto della Casa dello Studente: un fatto emblematico, assolutamente non secondario, se lo siaccomuna inotre ai tanti altri piccoli fatti di cui abbiamo riferito sul giornale di ieri.

Ieri i francesi hanno votato per il secondo turno elettorale

La grande sconfitta della sinistra

Mitterand, Fabre e Marchais: gli sconfitti

[*nostro servizio*]

PARIGI ' Ieri si è votato in Francia per il ballottaggio. La sinistra è stata sconfitta per due ragioni principali , oltre che per il sistema elettorale truffa, vigente nella Francia. Al secondo turno ha votato il due per cento di più, costituita dall' elettorato della destra chiamata alle urne dopo una vasta propaganda anti - comunista che ha avuto come spunto anche il rapimento di Moro,

Del resto le manipolazioni sono state denunciate anche dai giornalisti di *Antenne 2* della televisione francese.

La seconda ragione è stato il rifiuto dei socialisti in alcuni seggi dove il candidato era comunista.

Dal ballottaggio inoltre sono usciti rafforzati nella maggioranza i giscardini che hanno raggiunto quasi i gollisti di Chirac, anche il Partito comunista di Marchais, stando ai primi risultati avrebbe superato il partito di Mitterand, affermadosi come primo partito della sinistra.

Le ultime notizie trasmesse sempre da *Antenne 2* assegnano alla maggioranza uscente 285 seggi (Rpr 147 Udf 132, diversi 6) alla sinistra 206 seggi (Ps-Radicali di sinistra 121, Pcf 85).

EDIZIONE
STRAORDINARIA

4/ domenica/lunedì 19/20 marzo 1978

quotidiano dei lavoratori

«Comunismo è delitto»: la pena di morte c'è chi la applica, dietro il paravento della campagna d'ordine

Compagni miei
non ci saranno
corone di stato
non celebrazioni solenni
...ma il pianto dei giusti.
Il rammarico degli onesti
ecco compagni, piango
ed i miei sette figli
hanno già visto molto sangue
e dicono...Giannino, Claudio...
Papà sono stati i fascisti
porchè, papà, perchè?
È sempre lì una macchia
di sangue.
Dei pugni alzati e tanta
tanta rabbia.
Ma perchè?
«Cosa sei, figlio?»
COMUNISTA!
...questa è la nostra colpa.

Giovanni, moglie e bambini

(Poesia depositata nel punto dove sono caduti Fausto e Lorenzo)

Un volantino di Democrazia Proletaria

Contro la destra e la conservazione

A CHI GIOVANO LA STRAGE DI ROMA E IL SEQUESTRO DI MORO?

Distolgono l'attenzione dell'Europa dall'aggressione militare di Israele contro il Libano.

S'inseriscono tra due scadenze elettorali in Francia. La prima apriva una prospettiva di profonda instabilità politica, caretterizzata dalla progressiva spinta a sinistra. La seconda consultazione elettorale viene influenzata dai fatti di Roma.

Anticipano l'accordo con cui il P.C.I. entra ufficialmente nella maggioranza di governo subendo un programma conservatore, ma quando non è ancora sconfitta drasticamente la combattività degli operai, degli studenti, delle donne delle masse, popolari. L'attentato di Roma potrebbe ottenere come risultato proprio la loro sconfitta.

NEL 1969 DICEMMO CHE LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA ERA «DI STATO».
ERA VERO.
Oggi diciamo: la strage di Roma e il sequestro di Aldo Moro sono una provocazione calcolata, uno strumento della strategia della tensione, servono alla destra internazionale e italiana.

L'OBIETTIVO È QUELLO DI INCATENARE IL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO.

A un attacco di questa natura non si risponde con lo stato di assedio. Non si risponde creando un clima isterico di delazione, di sospetto contro tutti. Non si risponde appellandosi alla «sacra unione» da destra a sinistra.

Queste reazioni rientrano perfettamente nella logica dei «cervelli» che hanno organizzato l'attentato. Ricalcano esattamente la strada battuta dalle istituzioni dello stato e dagli stessi partiti della sinistra istituzionale all'indomani della strage di piazza fontana.
Allora scattò la «Caccia all'anarchico», oggi la «caccia al rosso». Ed è sempre un'operazione di destra quella che passa: la spirale della repressione di ogni opposizione di sinistra, di ogni movimento di lotta, di ogni aspirazione alla trasformazione sociale.

QUANDO OPEPERAI E LAVORATORI SCENDONO IN PIAZZA, DANNO LA SOLA RISPOSTA UTILE CONTRO LA PROVOCAZIONE.
Democrazia proletaria ha approvato e appoggiato totalmente lo sciopero e le manifestazioni proclamate subito dal sindacato. Occorre però trarne tutte le conclusioni:la battaglia per la democrazia si ricostruisce e si rilancia ogni giorno, facendo crescere il movimento di lotta, difendendo i posti di lavoro, battendosi per il salario, sostenendo il movimento dei giovani e delle donne.
LA BATTAGLIA PER LA DEMOCRAZIA È CONTRO LA DESTRA, È CONTRO LA CONSERVAZIONE SOCIALE.

DEMOCRAZIA PROLETARIA